

di G.D. Mansi, II, Lucae 1747, p. 131, nn. XLIII-XLIV, p. 351, n. X; Flaminio da Parma, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante, e riformata Provincia di Bologna*, I, Parma 1760, pp. 18-20; P.P. Ginanni, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, II, Faenza 1769, pp. 405-408; G.L. Amadesi, *Josephi Aloysii Amadesii In antistitum Ravennatum chronotaxim*, III, Faventiae 1783, pp. 44-47, 179 s., n. XLII, pp. 180-184, n. XLIII (1228 dicembre 9); L.V. Savioli, *Annali Bolognesi*, III, 1, Bassano 1795, pp. 211, 216 (lettera D); III, 2, p. 211, n. DCXXXVIII (1246 maggio 1); A. Potthast, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, I, Berolini 1874, p. 714, n. 8292, p. 811, n. 9504, p. 852, n. 10020; II, 1875, p. 1025, n. 12090 (al 1° maggio); R. Röhrich, *Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291)*, Innsbruck 1898, pp. 831-833; K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, I, Monasterii 1913, p. 415; S. Runciman, *History of the Crusades, 1951-1954* (trad. it. Torino 1966, II, p. 860; A. Vasina, *L'elezione degli arcivescovi ravennati del sec. XIII nei rapporti con la Santa Sede*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, X (1956), pp. 49-89; A. Simonini, *La Chiesa ravennate: splendore e tramonto di una metropoli*, Ravenna 1964, p. 117; G. Orioli, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, in *Felix Ravenna*, s. 4, CXXVII-CXXX (1984-1985), pp. 323-332 (in partic. p. 330); *Storia di Ravenna*, III, *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. Vasina, Ravenna-Venezia 1993 (in partic. A.I. Pini, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, pp. 201-257; G. Montanari, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, pp. 259-340; *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, a cura di C. Curradi, p. 770, n. 78 (al 1192, o 1187), p. 773, nn. 102-103, p. 774, nn. 108, 111, 113, pp. 774 s., nn. 114-115, p. 775, n. 119, pp. 783-785, nn. 46 (1228), 52 (1245), 56, pp. 804 s., n. 30, pp. 823 s., n. 1, 1240 aprile 4-30); G. Zanella, *Filippo da Pistoia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 757-762; S. Sgalaberna, *La Chiesa ravennate nel periodo di Federico II di Svevia. L'arcivescovo T. (1228-1249)*, tesi di laurea, Bologna, Università degli studi, 1997-98, pp. 15-36, 109-175 (in partic. a p. 26, note 62-63, p. 29, nota 78, appendice II.1 (registri), p. VI, n. 19, appendice II.2 (trascrizioni), p. VII, n. 26, pp. XI s., n. 9 (1246 aprile 18), pp. XII s., n. 10 (1246 maggio 1), pp. XIII s., n. 11); M. Ronchini, *Il contenzioso tra la Chiesa ravennate ed il Comune di Faenza tra XII e XIII secolo, in merito al possesso di Lugo, S. Potito ed Ortolò*, tesi di laurea, Ferrara, Università degli studi, 2000-01, pp. 17 s., 105-109, 134, 159-161, n. 7, pp. 162-164, n. 8; V. Carrari, *Istoria di Romagna*, a cura di U. Zaccarini, I, *Dall'età preromana all'età di Dante*, Ravenna 2007, pp. 224, 233-240, 244-253, 257-262, 268-277, 283-299; *Hierarchia catholica usque ad saecula XIII-XIV, sive series episcoporum Ecclesiae catholicae*, a cura di G. Pedalto, Patavii 2012, p. 236; M. Bondi, *Proprietà e spazi monastici tra VIII e XIII secolo. Il caso di Ravenna e Classe*, Bologna 2017, pp. 94 s., 97, nota 37.

MASSIMO RONCHINI

TEDESCHI, ISACH RAFFAEL SAMSON (in ebraico Itzchàq Refa'el Shimshòn Ashkenazi). – Nacque ad Ancona l'8 maggio 1826 da Mosè Elia e da Venturina Aziz.

Fin da bambino venne educato nel Talmud Torà (scuola ebraica) cittadino, sotto la guida di due figure rabbiniche di rilievo: il rabbino capo di Ancona, David Abraham Vivanti (Ancona, 1806-1876) e Yehudà Shemu'el ben Ya'aqòv Ashkenazi (Tiberiade, 1780-Livorno, 1849). Tedeschi si distinse presto per le sue doti di allievo brillante, soprattutto negli studi talmudici e di ritualistica. Non potendo frequentare le scuole pubbliche dello Stato pontificio, in quanto ebreo, si dedicò parallelamente agli studi generali in forma autodidatta, coltivando soprattutto le letterature italiana, greca e latina, la filosofia e le lingue straniere, in particolar modo il francese, ma anche l'inglese. Dopo la morte del direttore del Talmud Torà anconetano, Abramo Musatti, all'età di diciassette anni venne chiamato a dirigerne le classi superiori e a soli ventun anni venne nominato vicerabbino di Ancona. Nel 1849 sposò Allegra Vivanti, che lo sostenne nel suo magistero per cinquantanove anni e da cui ebbe un'unica figlia (Fortunata coniugata Mattatia che, deceduta prematuramente nel 1882, lasciò quattro figli allevati premurosamente dai nonni).

Nel 1856, Vivanti e Israel Hazan (già rabbino capo di Roma) conferirono a Tedeschi il titolo rabbinico di *chakham* (saggio). L'anno successivo lasciò la città natale e il posto di insegnante del Talmud Torà per assumere l'incarico di capoculto (di fatto, rabbino) di Finale Emilia, dove rimase sino al 1860. Nei quattro anni successivi guidò la neocomunità ebraica di Bologna – di cui fu il primo rabbino dopo centinaia di anni – fornendo un notevole contributo per rafforzare le istituzioni ebraiche cittadine non ancora consolidate. Dal gennaio del 1865 venne chiamato a Corfù in funzione di rabbino della comunità locale, la più numerosa di Grecia, dove rimase sino al 1873, anno in cui fece ritorno ad Ancona. Nell'isola greca si dedicò allo studio, all'insegnamento, ma anche alla divulgazione dell'ebraismo, collaborando con i maggiori giornali ebraici italiani, francesi e greci. Ebbe modo di incontrare il re Giorgio in diverse occasioni e nel 1870 venne nominato membro onorario dell'Accademia delle

TEDESCHI

scienze di Atene. Tra il 1873 e il 1876 svolse mansioni di facente funzioni di rabbino maggiore di Ancona, a causa della lunga malattia di Vivanti, e dopo la morte di questi, nel 1876, venne nominato suo successore sulla cattedra rabbinica anconetana. Nel 1881 la Commissione rabbinica di Livorno insieme al rabbino maggiore di Firenze gli conferirono il titolo rabbinico superiore di *Morenu ha-Rav*, titolo onorifico confermato dai rabbini di Eretz Israel (della Terra di Israele) in segno di alta stima e apprezzamento.

A testimonianza del suo assiduo impegno di studioso e insegnante lasciò numerosi scritti, molti dei quali tuttora inediti. Inoltre Tedeschi si impegnò con entusiasmo per riscoprire testi ebraici medievali ignoti o poco conosciuti, che puntualmente usava segnalare ai maggiori studiosi suoi contemporanei, caldeggiandone la pubblicazione. In particolar modo collaborò con Abraham Berliner, con la società Mekizè Nirdamim di Berlino e la società letteraria Dovev Siftè Yeshanim di Husiatyn (Ucraina). Segnalò agli stampatori Romm di Vilnius i manoscritti di alcuni commenti pubblicati nell'edizione classica del Talmud babilonese (1880-1886) e fornì allo studioso Shelomo Buber di Leopoli i manoscritti impiegati per le edizioni dello *Shibbolè ha-Lèqet* (opera di ritualistica composta a Roma nel XIII secolo) e del *Sefer ha-Orà* (raccolta di *responsa* attribuite a Rashi, 1040-1105). L'editore Itzchaq Hirschensohn di Gerusalemme diede alle stampe i commenti talmudici medievali inediti di Nissim ben Reuven da Gerona (sul trattato di *Meghillà*, 1884) e di Menachem ben Shelomo Meiri (sul trattato di *Yomà*, 1885) grazie ai suggerimenti di Tedeschi.

Tedeschi viene generalmente considerato l'ultimo autore di una raccolta di *responsa* pubblicata in Italia, nonché l'ultimo testimone della scuola anconetana, rappresentata in passato da rabbini di notevole fama internazionale. Si inserì, dunque, nel filone della consolidata tradizione culturale sefardita, caratterizzata da studi ebraici seri e approfonditi e nel contempo sempre aperta al confronto con il mondo circostante, sullo sfondo di una comunità ebraica ormai al suo tramonto. Salutò con entusiasmo il nascente movimento sionista, considerandolo l'unica possibile fonte di salvezza per i correligionari perseguitati dell'Europa orientale. Tedeschi è anche da annoverare tra i più tenaci oppositori in Italia del movimento riformistico ebraico

di origine tedesca, che cercava di prendere piede nella penisola, seppur senza grande successo, tra l'assimilazione diffusa e le crescenti aspirazioni nazionali.

Particolarmente interessanti sono le sue posizioni su alcuni quesiti rituali sollevati da colleghi dell'Italia ebraica postunitaria, desiderosi di riformare il culto.

Generalmente, attenendosi tradizionalmente alle fonti talmudiche e rabbiniche, respinse, sempre in modo pacato e rispettoso, le proposte suggerite dai rabbini italiani più facilitanti. Come, ad esempio, nel caso della richiesta di abolire la tredicesima benedizione della *'amidà*, la preghiera recitata tre volte al giorno, o il tentativo di ridurre a 6 o a 7 il numero del *minian* (il *quorum* minimo di dieci ebrei adulti necessario per recitare alcune preghiere in pubblico). Così anche per la reiterata istanza di annullare il secondo giorno di *Mo'ed* (*Yom tov sheni shel galuyot*, il secondo giorno festivo stabilito per gli ebrei viventi nella diaspora), presentata dalla comunità ebraica torinese e da lui respinta categoricamente.

Rispondendo al rabbino Giuseppe Sonino di Napoli sulla dibattuta questione sull'uso dell'organo in sinagoga, Tedeschi assunse posizioni ancora più nette e univoche: per il rabbino anconetano, non solo sarebbe vietato permettere a un gentile di suonare l'organo di sabato e nei giorni festivi (come accettato comunemente dall'ebraismo ortodosso), ma sarebbe vietato sempre e comunque, in quanto l'uso di strumenti musicali in sinagoga era da considerarsi un uso non ebraico, ormai di consuetudine di altri culti. Tedeschi intervenne anche sulla spinosa questione della cremazione dei defunti secondo la normativa religiosa ebraica, argomento affrontato in passato dal rabbino Marco Tedeschi di Trieste e successivamente dal rabbino Vittorio Castiglioni di Roma, e generalmente accettata da entrambi. Sulla base della tradizione cabalistica propense a vietarla, all'unisono con i maggiori rabbini dell'epoca.

Per quanto riguarda la formazione rabbinica, Tedeschi auspicò l'istituzione di collegi rabbinici, a cui affidare la completa preparazione accademica e morale degli allievi che – a suo avviso – non poteva essere delegata a un singolo insegnante. Coerentemente sostenne che le lauree rabbiniche dovessero essere rilasciate soltanto da istituti rabbinici (e non da singoli rabbini o piccole commissioni nominate *ad hoc*).

Non a caso durante il suo lungo magistero rabbinico conferì la *semikhà* (ordinazione rabbinica) a un unico allievo (e controfirmò solo altre due lauree rabbiniche).

Mori ad Ancona il 13 aprile 1908.

Opere. Tra i suoi scritti, in gran parte inediti, si possono elencare: un volume di commenti e note esegetiche sul Pentateuco, in ebraico (*Perushim ve-he'arot 'al ha-Torà*), tuttora inedito, basato sui commentari esegetici medievali classici e contemporanei (tra cui Isacco Reggio, Elia Benamozegh e Salomon Munk), dove spesso polemizzò con Samuel David Luzzatto; un'operetta inedita in ebraico dal titolo *Avnè Zikkaron* di 67 carte, contenente 665 voci enciclopediche in ordine alfabetico, una sorta di appendice all'opera di Isacco Lampronti, *Pàchad Itzchàq*; un epistolario letterario ebraico, italiano e francese (inedito); una collezione inedita di omelie in italiano sui brani biblici letti settimanalmente in sinagoga; due volumetti contenenti regole sugli animali proibiti (*Hilkhòt Terefòt*) e su altre questioni rituali, anch'essi inediti; *Wa-Ya'an Itzchàq*, raccolta di *She'elot u-Tshuvot* (*responsa* rabbinici), la sua opera più nota, contenente risposte succinte e precise a quesiti legali o rituali, spesso basate su opere di Chaim Yosef David Azulai (Gerusalemme, 1724-Livorno, 1806, tra le massime autorità rabbiniche sefardite del suo tempo), di cui solo parte del testo venne pubblicata postuma nel volume *Saggio degli scritti in lingua ebraica degli eccellentissimi rabbini David Abraham Vivanti di v.m. ed Isacco Raffaele Tedeschi di v.m. ...*, Turna 1932, pp. 81-175; *Toledot benè Israel u-matzavam ha-medini ve-ha-chomri be-nappot Italia* (Storia della condizione giuridica degli ebrei italiani dal Medioevo all'epoca dell'autore), stampato a Cracovia nel 1901 (raccolta degli articoli pubblicati in ebraico nella rivista *Ha-Zefira*); *La Cabalà o la Filosofia degli Israeliti: (riproduzione di un lavoro inserito, or fa un decennio a frammenti, nel Corriere Israelitico)* Trieste 1901; *Notificazione importante a tutte le comunità israelitiche*, [Livorno] 1901; numerosissimi articoli pubblicati soprattutto nella stampa ebraica italiana (cfr. l'elenco di H. Rosenberg, *Prefazione*, in *Saggio degli scritti*, 1929, p. XXXVII, note 1-6).

FONTI E BIBL.: Gerusalemme, The Central Archive for the history of Jewish people; Archivio della Comunità ebraica di Ancona, *It. An. 102* (libro delle nascite), p. 8; *It. An. 109* (libro dei decessi), p. 92; Gerusalemme, National Library of Israel, ARC 4° 1222/106; Gerusalemme, Museo di arte ebraica U. Nahon, ON. 1540 (manoscritto del *Wa-Ya'an Itzchaq* del 1862, probabilmente usato per la stampa da Rosenberg), ON 1550, ON 1551; Gerusalemme, Institute for Hebrew microfilm manuscripts, IHMM n. 45111, 45121, 45122; Los Angeles, University of California Library, BX 779 1.4, BX 779 2/2.3, BX 779 9.16,

BX 779 13.2-3, BX 779 13.5 (IHMM, no. 32341, 32346, 32407, 32469, 32470, 32472); Montreal, Elberg, ms. 283 (IHMM 40518).

U. Coen, *Isach Raffael Tedeschi*, in *Il Vessillo israelitico*, LVI (1908), pp. 197-202; L. Ravenna, in *Archives israélites*, LXIX (1908), pp. 195 ss.; *Isacco Raffaele Tedeschi*, in *Il Corriere Israelitico*, XLVI (1908), pp. 404 s.; *ibid.*, XLVII (1908), pp. 21-23; Università israelitica di Ancona, *In morte dell'eccellentissimo Rabbino Maggiore Isach Raffaele Tedeschi di v.m.*, Casale Monferrato 1909; *Saggio degli scritti degli eccellentissimi Rabbini David Abraham Vivanti di v.m. ed Isacco Raffaele Tedeschi di v.m.*, Casale Monferrato 1929, pp. 91-203; H. Rosenberg, *Prefazione e cenni biografici*, *ibid.*, pp. XXVI-XLI; *Saggio degli scritti in lingua ebraica degli eccellentissimi rabbini David Abraham Vivanti di v.m. ed Isacco Raffaele Tedeschi di v.m., con un proemio [...] del Rabbino Dr. Chajim Rosenberg*, Turna 1932, pp. 81-175; D.G. Di Segni, *La cultura del rabinato italiano*, in *La Rassegna mensile di Israel*, LXXXVI (2010), 1-2, pp. 123-184.

ANGELO M. PIATTELLI

TEDESCHI, MARIO. – Nacque a Roma il 9 settembre 1924 da Achille, ingegnere civile, e da Antonietta De Angelis, casalinga.

A diciotto anni iniziò la propria esperienza politica nel settimanale *Roma fascista*. In quel periodo frequentò la facoltà di chimica alla Sapienza senza per altro laurearsi.

Dopo l'8 settembre 1943 si arruolò a La Spezia nel battaglione Barbarigo della X flottiglia MAS; nel gennaio 1944 combatté nell'Agro Pontino, insieme con i tedeschi, contro le truppe angloamericane sbarcate ad Anzio e fu decorato della croce di guerra.

Nel 1945 tornò a Roma e partecipò ai primi movimenti neofascisti della capitale, entrando a fare parte del 'Senato' e cioè del vertice che riuniva i capi delle ancora embrionali organizzazioni neofasciste. Contemporaneamente entrò nei Fasci di azione rivoluzionaria (FAR), partecipando ad azioni rimaste famose come la trasmissione dell'inno *Giovinazza* da un ripetitore RAI di Roma. Insieme con l'Irgun Zvai Leumi, l'organizzazione della destra sionista che operava, contro Londra, per la creazione di uno Stato ebraico in Palestina, partecipò all'attentato all'ambasciata britannica a Roma del 31 ottobre 1946. Ebbe contatti anche con James J. Angleton, esponente dell'Office of strategic services (OSS) in Italia, interessato a creare, anche con gli ex fascisti, un fronte nazionale e anticomunista dopo la guerra.

Dal 1948 si dedicò all'attività giornalistica collaborando sia con *Architrave*, la rivista dei giovani del MSI (*Movimento Sociale*